

La Newsletter di Amica Sofia, n° 5/2008 del 21 dicembre 2008

AMICA SOFIA - Associazione Italiana per la Filosofia con i Bambini e i Ragazzi
www.amicasofia.it amicasofia@alice.it newsletter@amicasofia.it



LA NOSTRA NEWSLETTER
N° 5 – Dicembre 2008

-
- Mario Di Maio, *Dalla parte dell'educazione: la filosofia con i bambini*
 - Rossana De Masi, *Sentieri... mai più interrotti*
 - Anna Martino, *Quando la filosofia con i bambini diventa un modo di vivere*
 - Anna Rita Angeli, *La pratica filosofica nella scuola dell'obbligo: prevenzione e intervento sul bullismo*
 - Carlo Picone, *Piccoli Socrate crescono*
-

Cari lettori, care lettrici,

giunga a Voi tutti l'augurio di un Natale che duri per sempre!

Facciamo finta che è sempre Natale, non nel senso che se fai finta non fai sul serio. Facciamo finta che è sempre Natale per vivere davvero ogni giorno la pace. Naturalmente, portiamo in queste poche righe la voce dei bambini. Auguriamo a Voi tutti un Natale pieno di storie raccontate a Voi dai vostri bambini!!

Che cosa spinge noi a diffonderci nella scrittura di esperienze che altri leggeranno? C'è un bisogno costitutivo, ontologico, ineliminabile in ognuno di noi che ci spinge a fare qualcosa che la razionalità scientifica ci direbbe d'essere inutile. Lasciare tracce... cercare tracce.

Buona lettura!

La Redazione

Dalla parte dell'Educazione: la filosofia con i bambini

“I docenti dovranno pensare e realizzare i loro progetti educativi e didattici non per individui astratti, ma per persone che vivono qua ed ora, che sollevano precise domande esistenziali, che vanno alla ricerca di orizzonti di significato”.

Mi è sembrato opportuno riportare questo passo tratto dalle Indicazioni per il Curricolo della Scuola dell'infanzia e del Ciclo Primario perché le parole che lo compongono possono costituire il “manifesto” dell'itinerario culturale, pedagogico e formativo che i relatori del Seminario: “Dalla parte dell'Educazione: la filosofia con i bambini” hanno tracciato.

Il convegno, tenutosi il 5 dicembre 2008 nell'aula magna del IV Circolo Didattico di S. Giorgio a Cremano (Napoli), organizzato da Liliana Amato e Mario Di Maio dell'AIMC Sezione di S. Giorgio a Cremano e da Pina Montesarchio dell'Associazione Amica Sofia, con il patrocinio dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, ha costituito una significativa occasione per la conoscenza del “fare Filosofia” con i bambini e con i ragazzi.

L'altra coordinata di senso che è scaturita dai diversi interventi e che, per certi aspetti, ritroviamo nella Premessa alle Indicazioni, già precedentemente citata, è che questa indagine per trovare il significato dev'essere svolta anche dagli insegnanti che la devono ricercare e ritrovare nella loro pratica educativa e didattica. L'individuazione degli aspetti valoriali della loro professione si può risolvere in un circolo virtuoso che coinvolge la ricerca da realizzare con i propri alunni, in un continuo rispecchiamento che può essere realizzato nell'ambito del dialogo filosofico.

Il discorso sulla ricerca del significato è stato inquadrato dall'intervento del Dirigente Scolastico Antonio Puca nell'ambito della missione dell'istituzione scolastica per una scuola più “esigente”, più autorevole, ma, nello stesso tempo, più semplice. Essa, cioè, deve poter essere in grado di identificare le procedure che realizzano il progetto formativo, intervenendo sui fenomeni disfunzionali. Una scuola in cui, come afferma P. Romei “l'organizzazione non sia intesa come un vincolo burocratico ma costituisca una risorsa” e l'errore abbia un valore educativo e migliorativo.

L'intervento della Dirigente Scolastica Mirella Napodano ha, quindi, introdotto la strategia educativa della “Filosofia con i bambini”, ricordando la primogenitura degli studi di Lipman. Ha, però, quasi immediatamente sottolineato l'esigenza di una “via italiana” alla Philosophy for children” troppo legata all'impostazione metodologica data dal suo fondatore. Ella ha evidenziato come il sostituire la parola “per” con quella “con” ha motivato un significativo e radicale cambio d'impostazione che permette alla “Filosofia con i bambini” di crearsi un ambito tutto suo che apre la strada ad una modifica sostanziale sia dal punto di vista ermeneutico sia da quello epistemologico e formativo. Nel corso della sua trattazione la relatrice ha sottolineato come essa possa permettere ai docenti di realizzare dei percorsi educativi e didattici indirizzati a bambini reali con le loro domande esistenziali. La “Filosofia con i bambini” permette di operare in modo transdisciplinare, in quanto il pensiero filosofico è “scienza dei nessi e come tale è in un certo senso cultura free: sganciata da influssi culturali” e strettamente disciplinari. Ha anche affermato che essa educa al pensiero critico ed alla creatività, permette, quindi l'acquisizione di competenze indispensabili in un mondo sempre più appiattito ed omologato. Il suo intervento si è concluso ricordando che il dialogo filosofico può rappresentare una modalità di recupero nei confronti di persone emarginate o allontanate dalla società.

L'intervento del Prof. Limone, ordinario della Cattedra di Filosofia della Politica e del Diritto della II Università di Napoli, ha rappresentato un grande esempio di analisi di quella ricerca delle coordinate di senso capaci di stimolare e di orientare le scelte dell'istituzione scolastica, dei docenti e degli adulti in generale. Tra le tante considerazioni da lui evidenziate, è opportuno menzionare quelle sui bambini come soggetti filosofici e “custodi” di enti filosofici. Il suo intervento ha tradotto in maniera esplicita il paradigma della centralità dell'alunno come soggetto del processo d'apprendimento, anzi superandolo, quando ha affermato che l'adulto ha bisogno del bambino per diventare come lui, per riscoprire quelle possibilità che ha perso nel processo di crescita. Il bambino è necessario per gli adulti “in una situazione di doppia ostetricia, in cui noi diventiamo ostetrici del possibile che è nel bambino e il bambino diventa ostetrico del possibile in noi. Non a caso il bambino è il padre della metafora, il re del presente e il primogenito dell'infinito.....Il bambino è, in significato alto e forte, persona, poeta, filosofo”

Nell'ambito del Seminario un momento significativo è stato quello dell'intervento laboratoriale svolto dalla dott.ssa Montesarchio con un gruppo di alunni delle quinte classi del Plesso S. Agnello della scuola ospitante. Dopo aver accennato alla cornice metodologica utilizzata ha avviato con gli alunni e con gli astanti un vero e proprio dialogo filosofico che partiva da alcune domande e considerazioni degli allievi, prima sulla

libertà e poi sui concetti di “Pensare Sapere Credere Dubitare” a cui dovevano rispondere gli ospiti del pubblico.

La docente ha evidenziato le competenze riguardanti i processi logici e di pensiero che gli alunni acquisiscono attraverso il “fare Filosofia”.

Tutti i diversi interventi sono stati coordinati dal Prof. G. Desideri, Vice dell’AIMC Nazionale, che ha svolto un’importante opera di sintesi relativamente alle argomentazioni dei relatori, individuando gli elementi di raccordo e proponendone di nuovi, permettendo così un ulteriore arricchimento dei già ampi contenuti del Seminario. All’incontro hanno presenziato il Direttore Generale del Comune di S. Giorgio a Cremano, avv. A. Raho, il Presidente AIMC della Provincia di Napoli, dott. C. Caputo e il Dirigente Scolastico del IV Circolo di San Giorgio a Cremano, dott.ssa L. Pisaniello.

Mario Di Maio, Università degli Studi “Suor Orsola Benincasa” Napoli

Sentieri... mai più interrotti...

*“Ho scoperto il segreto del mare
meditando su una goccia di rugiada”.*

(K. Gibran)

Da ormai quattro anni il mio contatto con i bambini è fortemente diretto ed emozionante ed altrettanto “meraviglioso”. Sono un’insegnante di Scuola Primaria. Mi sono avvicinata alla filosofia per caso e per caso, in un giorno di scuola iniziato normale, la filosofia mi è stata “restituita”. Da adolescente, allorché, cominciarono i primi urti con la realtà che inesorabile spezzava le ali ad alcuni dei miei sogni da bambina, per caso, e senza alcun preciso motivo, volli cominciare a sfogliare quell’antologia filosofica di Carlo Sini, regalatami da mio padre quando frequentavo il primo anno di Liceo Scientifico. Oggi, laureanda in Filosofia, con il senno di poi e con un minimo di saggezza in più, coltivo l’idea che le risposte non arrivano quando le cerchi disperatamente ma quando il mare della nostra vita, seduti a riva, ce le consegna come relitti, o come messaggi in codice da decifrare racchiusi in bottiglie. Mi chiedevo il perché di una tale crudeltà manifestata spietatamente e senza riserva alcuna dalla realtà, ma non avevo risposte. Sino ad oggi non ho mai saputo perché tra la nebbia delle mie lacrime e la disperazione della mia mente che vaneggiava nell’attesa di una risposta, volli prendere quel libro che raccontava della vita, del pensiero di filosofi..anche se poi alla fine a colpirmi non fu affatto il racconto della loro vita piuttosto l’ascolto della loro parola lasciata scritta. Oggi penso che non fui io a prendere quel libro, fu piuttosto il libro a prendere me, a venirmi in contro, a chiamarmi. Sì a chiamarmi. Perché è proprio questo che penso, che i libri ci chiamino. In genere quando qualcuno ci chiama lo fa appellando il nostro nome. I libri, invece, lo fanno in un modo che potrei definire speciale se non magico perché essi ci chiamano con il loro nome. Il titolo. Con mio grande stupore, pochi giorni fa, ho scoperto, peraltro, che Miro Silvera, lo scrittore colto e raffinato, consulente editoriale, traduttore, poeta, romanziere, saggista, sceneggiatore, nato in Siria ma che vive a Milano, nel 2007 presso la Salani Editore, ha pubblicato uno straordinario libro dal titolo “Libroterapia.Un viaggio nel mondo infinito dei libri, perché i libri curano l’anima”. Trovo che sia straordinario quando il Silvera parafrasa Franz Kafka: “Un libro deve essere l’ascia adatta al mare ghiacciato che c’è dentro di noi” e trovo altrettanto straordinario quando il Silvera afferma che vien da pensare che ciascuno di noi in fondo non sia altro che un uomo-libro che racchiude in sé, belli o brutti che siano, tanti capitoli avventurosi. Il finale ne sarà il sigillo, ed è per questo che, di tante persone famose, si conosce e si apprezza per intero la vita e l’arte solo quando sono definitivamente uscite di scena. Alla fine di questo libro, commossa ho trovato la mia risposta convincendomi che quel giorno fu il libro a chiamarmi.

“Chi cerca, trova sempre qualcosa, e chi cerca risposte nei libri quasi sempre le incontra a propria misura. Perché i libri curano ogni male, compreso quello più imbarazzante di tutti: il male di vivere”. Quel giorno, in quell’antologia filosofica venuta a chiamarmi, riparo “alla buia tempesta della mia anima” e guarigione le trovai nelle parole del filosofo Seneca. Da allora la filosofia, venutami incontro per caso per condurmi sui suoi sentieri impervi ma ricchi di promesse, è il mio timone e timoniere nella burrascosa e difficile, e proprio per questo affascinante e straordinaria, traversata nel mare della mia vita.

Nuovamente di un fortuito caso, o “scherzo del destino”, si è trattato, allorché la filosofia è venuta a cercarmi nelle aule della Scuola Primaria. Così come quel mattino quando l’ho vista sedersi al mio fianco. Non è salita in cattedra ma ha preferito starsene al di là, “oltre”, pur rimanendo lì, nel qui ed ora, “tra” di noi. I miei alunni di quinta elementare, quel mattino, durante una breve pausa che sovente gli regalo tra un’operazione aritmetica e l’altra, un problema di geometria, “gli odiosi problemi”, come loro sono soliti appellarli, i miei alunni, quel mattino hanno cominciato a confidarmi di loro, degli anni precedenti, del difficile rapporto che qualcuno ha con i propri fratelli e con i genitori, con taluni insegnanti, la qual cosa non nascondo che per una sorta di riserbo e di professionalità mi creava anche un certo imbarazzo. Lei, frattanto, mi sussurrava: “Ascoltali. Ti stanno urlando il silenzio. Stanno chiedendo di essere ascoltati.”

Quel loro urlo del silenzio lo stavano implorando mentre lo rivolgevano agli adulti: genitori, insegnanti. Quegli stessi che, se da un lato sono freneticamente indaffarati a procurar loro sempre il meglio, dall’altro lato, così come ogni medaglia ha, inesorabilmente, il suo risvolto, finiscono per sottrarre loro la presenza, l’ascolto. Non sono ancora una mamma, un genitore e quindi non mi permetto di dilungarmi su tale questione anche perché credo che essere genitori continui ad essere il mestiere più difficile. Vivo, divido e con-divido, tuttavia, con i bambini, gran parte delle ore della mia settimana. Sovente anch’io dedicandogli poco del tempo che meriterebbero, dedicandogli poco ascolto presa dall’ansia di portare a termine la lezione e soprattutto vittima di quel tremendo quanto angosciante monito: “Sono indietro con il programma!”. Quel giorno, la filosofia mi ha preso per mano, mi ha invitato a seguirla, a ricordarmi che quando lo si desidera fortemente e con tutto se stessi il tempo si fermerà per tutto il tempo che vogliamo perché, anziché passare, scorrendo incessantemente, rimarrà per sempre nei cuori, consegnando quegli attimi intensi di eternità vissuti. E’ stato così, che lei ed io ci siamo sedute in mezzo a loro, prima là, dove quel banco vuoto ci ha invitate a farlo, poi tutti a terra in cerchio, come un grande girotondo. Qualcuno ha chiesto: “*Maestra, cos’è la Filosofia?*” L’unica risposta valida che mi sono sentita di dare è stata che la Filosofia è l’arte di imparare a vivere dalla vita con lo sguardo pieno di stupore e di meraviglia. Quel giorno non mi è stata “restituita” solo la Filosofia. Sono ritornate a me due emozioni, una di amore l’altra di odio. Di amore per la Filosofia e di odio per la Matematica. Che strana sensazione. Già, perché a farmela “simpatizzare” la Matematica è stata proprio lei la Filosofia, ovvero mi ha avvicinato alla Matematica con nuovi occhi.

Quello stesso giorno Maria, mi ha chiesto: “*Maestra, perché la matematica è fatta di numeri per un po’ e poi con le parole?*”

In seguito abbiamo discusso sul tempo e Marco, mi ha risposto: “Secondo me il tempo è quanto resti vivo”. L’ultimo argomento trattato finora è stato quello della paura. Quasi verso la fine di quel nostro magico incontro educativo ho proposto loro un gioco.

Ognuno poteva scrivere liberamente rispondendo a “Da bambino/a pensavo/penso che...” Sono state queste le loro risposte:

- da bambina pensavo che si potesse toccare la luna...
- che si potesse volare...
- che la notte non arrivasse mai...
- che si rimaneva piccoli per sempre.

Rimanere piccoli per sempre... è l’eco ridondante del grande insegnamento che loro, i bambini, quel giorno mi hanno regalato, di imparare a guardare il mondo sempre con occhi pieni di stupore, come se fosse la prima volta. Di guardarlo senza smettere mai di essere il bambino che c’è in ognuno di noi, di guardarlo sempre ponendosi alla giusta distanza, quella distanza che, coloro che fanno filosofia senza mai smettere di amarla e di seguirla, abitano.

Rossana Borretti, Domodossola

Quando la Filosofia con i bambini diventa un modo di vivere

Il mio lavoro di tesi, *Il bambino come soggetto di pensiero ed emozione nella società contemporanea* (Tesi discussa a fine 2007, Relatore il Prof. Giuseppe Limone) è una ricerca che ha come nodo principale il bambino, capace di riflettere e far riflettere, di emozionarsi ed emozionare. È ricerca di un senso perduto, di un tempo perduto, come direbbe Proust. Il tempo della meraviglia, della scoperta, dello stupore; dell’inconsapevolezza, della spontaneità; il tempo della domanda. Dobbiamo saperla cogliere, anche se non

si presenta con il punto interrogativo. Un bambino silenzioso, domanda; un bambino molto vivace, che conosce tutte le risposte e nessuna domanda pone, domanda.

La sfida è quella di saperla ri-conoscere perché il tempo della domanda è anche il tempo dell'ascolto. "Del bambino l'adulto deve saper stare in ascolto. Perché ci sono cose che noi possiamo fare per i bambini, ma ci sono cose che i bambini possono fare per noi. Stare in ascolto del bambino è riscoprire il possibile che avevamo dimenticato". (G. Limone, *Piccole righe per una grande idea*, da *AmicaSofia*, Aprile 2007, p. 9)

Mi torna in mente l'esperienza tenuta nella I D del Circolo Didattico "G. Mazzini" di Frattamaggiore (NA) con Pina Montesarchio durante il consueto orario di lezione. Ai fini della ricerca, un intreccio tra comunicazione, formazione e filosofia, è stato fondamentale avere l'evidenza di ciò che avevo appreso sulla P4C e su quanti sono andati oltre questa, passando da una *Filosofia per i bambini* a una *Filosofia con i bambini*. Ho partecipato, così, alla pratica di dialogo filosofico in una classe di bambini di appena sei anni.

Quei banchi e quelle sedie così piccoli, i grembiuli colorati, bianchi per le bambine e blu per i bambini, i disegni attaccati alle pareti dell'aula e ai vetri delle finestre. Una morsa allo stomaco. Anch'io una volta sono stata lì seduta, ho indossato quei grembiuli, ho realizzato quei disegni. La visione "dall'alto" mi fa chiedere dove siano i miei ricordi; è "dal basso", con e tra i bambini che posso ritrovarli.

Appena varcata la soglia della porta, Pina Montesarchio mi presenta alla classe. Dopo aver ripetuto a voce alta il mio nome, ognuno di loro viene invitato a fare lo stesso. Come la maestra ricorda a me e ai suoi alunni, il nome è di fondamentale importanza.

Rivolgendosi alla classe ricorda le parole di Sossio "Il nome è importante perché viene prima della persona. Infatti il mio fratellino quando era ancora nella pancia già aveva un nome."

Pina Montesarchio mi fa notare quanto sia facile entrare nel dialogo ma quanto sia difficile restarci.

Subito dopo i bambini si dispongono costituendo un cerchio, ne facciamo parte anche io e la maestra; non siamo lì per loro, siamo uno di loro. E' importante avere cura della parola del bambino perché parola autentica, che sta agli albori, altrettanto importante lasciare traccia di questa parola, per rivederla e ripensarla in seguito. Mentre mi accingo a prender nota di quanto verrà detto e pensato, Pina pone una domanda ai bambini:

"Con un bambino a cui non importa nulla di ciò che si dice in classe, cosa si può fare?"

Roberto risponde: "Giocare!"

Altri bambini rispondono: "Leggere, scrivere, imparare tante cose."

Pina, che ha il compito di regolare i modi in cui ci si muove, richiamare al rispetto dei turni di intervento dando la parola, privilegiare le suggestioni filosofiche mettendole a tema, richiama l'attenzione dei bambini sulla domanda di partenza:

"Ma se gli altri bambini scrivono e lui non vuole scrivere, non gli interessa nulla, una maestra cosa deve fare?"

"Deve fare una promessa", risponde Sossio.

Il dialogo procede nel modo seguente.

Maestra Pina: "Una promessa finta?"

Sossio: "No, vera! Che gli farà fare i lavoretti per la mamma."

Daniele: "All'asilo ho fatto un lavoro grande grande."

Roberto: "Io credo a Sossio"

Maestra Pina: "Che cosa significa per te credere?"

Roberto: "Che ti piace quello che ha detto lui."

A questo punto Pina cerca nuovamente di tornare sulla domanda iniziale interpellando un altro bambino che fino a quel momento non era intervenuto.

"Giuseppe, come ci si comporta con un bambino disinteressato?"

Giuseppe: "A lui non interessa perché viene stanco a scuola e cade a terra."

Maestra: "Anche tu vieni stanco a scuola?"

Giuseppe: "Sì, perché la sera non dormo bene."

I bambini si coprono l'un l'altro con la voce. La maestra Pina ricorda di parlare uno per volta. Invita Giuseppe a continuare.

Giuseppe: "Mi vedo sempre il dischetto (cartone in dvd) e poi non riesco a dormire. La mamma mi dice sempre di mettere il dischetto!"

Maestra Pina: "Ricordiamo che il bambino a cui non interessa nulla è un bambino come noi. Siamo noi questo bambino. Che cosa si può fare?"

I bambini, che la loro maestra definisce "ubriachi di televisione", riprendono l'argomento da dove Giuseppe lo aveva interrotto.

Luigi: "Io la sera mi vedo Sky."

Maestra Pina: "Che cos'è?"

Luigi: "Un canale dove si vedono tutti i cartoni."

Sossio: "Io la notte, dopo la play station, non dormo perché parlo sempre."

Maestra Pina: "Quando state a scuola pensate ai cartoni?"

Ancora una volta le voci si sovrastano. La maestra torna alla domanda iniziale.

Maestra Pina: "Dobbiamo tornare alla nostra meta, sul nostro cammino. Ci sono bambini che vorrebbero scappare da scuola. Cosa si può fare? Ci sono bambini così nella nostra classe?"

Giovanni: "Sì!"

Giovanni: "Lo lasci stare."

Sossio: "Lo mandi fuori."

Maestra: "In questo modo però non parteciperà a nulla."

Giovanni: "Allora lo metti in castigo."

Maestra: "Ma è una linea dura. Ci vuole severità?"

Luigi: "No, si devono invitare tutti i bambini a giocare."

Maestra Pina: "Che dite bambini? È importante discutere tra noi?"

Pasquale: "È importante parlare e svelare i segreti."

Maestra Pina: "Antonio, è importante?"

Antonio: "Sì, però io mi annoio un po'... mi stanco."

Maestra Pina: "Pensare stanca un po', vero? Ma è importante?"

Umberto: "Sì, perché se non nessuno sa quello che deve dire alle altre persone."

Luigi: "Perché si deve imparare. Abbiamo imparato molto a dialogare."

Maestra Pina: "Mi fai un esempio di qualcosa che hai imparato ragionando con altri bambini?"

Sossio resta a pensarci. È ora di andare. Pina Montesarchio spiega ai bambini che è il momento dei saluti.

Maestra Pina: "Bambini, salutate la signorina?"

Sossio: "Buongiorno!"

Io: "Ciao!", facendo segno con la mano.

Luigi: "Ciao Anna!"

Rispondo banalmente: "Ciao! Fate i bravi!"

I bambini, sicuramente, al mio posto, avrebbero detto e pensato di meglio.

Questo è per me *Fare filosofia con i bambini*. È viverli. Abitare i loro luoghi e i loro non – luoghi, attraversare il loro tempo, ascoltare le loro voci e i loro silenzi. Riprendendo le parole di Antonio Cosentino in riferimento alla figura di Socrate, fare filosofia non è né un'acquisizione né una professione, ma un modo di vivere. Il far filosofia è emblematico di una ricerca comune come modo di vivere. Non occorre essere filosofo per alimentare lo spirito autocorrettivo della comunità di ricerca. Esso può e dovrebbe essere favorito in tutte le nostre istituzioni. Ad essere coinvolti non sono solo, dunque, la famiglia e la scuola ma la società tutta chiamata a cooperare per instaurare un dialogo vero, autentico; un dialogo inteso come ricerca, indagine, esplorazione dell'Altro: il dialogo filosofico. Nell'odierna Società dell'Informazione questa richiesta diventa ancora più forte. L'immagine della realtà è per lo più veicolata dalla comunicazione mediale che spesso confligge con l'esigenza del singolo di crearsi una rappresentazione autonoma del mondo. Questa tendenza si può e si deve contrastare.

Anna Martino, Potenza

La pratica filosofica nella scuola dell'obbligo: prevenzione e intervento sul bullismo

Ho paragonato lo *sport di squadra* alla *pratica filosofica*, trovandovi delle analogie significative. Ogni tipo di impegno sportivo per un ragazzo è coinvolgente, partecipativo; è azione, movimento, divertimento; è catarsi: sfoghi le tensioni con la corporeità concentrandoti sull'attività. Inoltre, nella simulazione del gioco di squadra, ogni individuo è obbligato a relazionarsi con il compagno con il quale deve trovare una sintonia. È consueto tra i componenti di un gruppo l'instaurarsi di forti legami. Vivere insieme tanti momenti di confronto, d'aiuto reciproco, di incoraggiamento, di scontro fanno riflettere sul proprio comportamento e capire empaticamente l'altro. Una squadra è forte quando ognuno è consapevole che quella forza deriva

dall'unione, dalla complicità, dall'affiatamento di tutti i componenti. Impari a fidarti, ad affidarti all'altro, impari a richiedere e a dare aiuto poiché gli altri te lo chiedono e sono disponibili ad offrirtelo; col maturare dei rapporti questo apprendimento si estende perché diventa una modalità di relazionarsi con l'altro.

Nelle competizioni, quando lo stress emotivo è al massimo, il successo della squadra è strettamente correlato al saper gestire la situazione con lucida razionalità, frenando pulsioni istintive che potrebbero nuocere all'andamento della gara e quindi ai compagni. Mantenere un comportamento civile e rispettoso delle regole anche con l'avversario, il gestire le emozioni allena l'autocontrollo, insegna a rispettare l'altro e a tenere una relazione il più possibile serena.

In ambito scolastico qualcosa di *analogo*, lo possiamo attuare con la *“pratica filosofica”*, dove non ci sono azione e movimento corporei, né titanici sforzi sportivi, ma c'è la riflessione condivisa che permette di entrare in empatia con l'altro. Si pensi a tematiche che appartengono ad ogni essere umano, che da sempre hanno interrogato l'uomo, come il senso della vita, la morte, il bene, il male. Accomunano tutti. L'indagine interiore è una sorta di “allenamento della mente” che necessita di concentrazione; attraverso la maieutica acquisisci consapevolezza della tua verità, in sintonia con l'altro, non sei più solo, puoi condividere, puoi comprendere, puoi confrontarti con l'altro che può divergere dal tuo punto di vista o magari segnare un punto filosofico, all'occorrenza, con un “assist” a un compagno.

In fondo il gruppo classe è un po' una “squadra”, una squadra che si allena per la vita. Una squadra più eterogenea anche perché gli individui che la compongono non hanno possibilità di cambiare gruppo nel caso manchi l'intesa con gli altri. All'interno del gruppo classe come all'interno della squadra, lo stato emotivo e le pulsioni si riflettono nel rapporto con l'altro, così come problemi familiari, rivalità interne, frustrazioni, difficoltà. Allora nella classe, dove non c'è lo sfogo della corporeità, attraverso la comunicazione, il dialogo, la “pratica filosofica”, puoi prendere coscienza del tuo malessere interiore, puoi riflettere per ricercare la verità, le ragioni, il senso di quel gesto, di quel comportamento. La condivisione e il contributo dei diversi punti di vista arricchisce tutti e insegna il rispetto per l'altro. E, non per ultimo, aiuta ad affrontare il problema con ottiche diverse ricercando soluzioni.



**secondaria
I° grado**

superiore di

Insieme al “gruppo filosofico” si decise che il percorso da intraprendere si andava a rivolgere, inevitabilmente, ad una fascia di ragazzi nella fase della loro vita molto particolare e delicata (ammesso e probabilmente non concesso che secondo un insegnante di scuola dell'infanzia, elementare, media e superiore, esista una fascia d'età “più delicata” delle altre...), qual è quella della pre-adolescenza e dell'adolescenza. L'io in costruzione, in questo passaggio evolutivo, è alla ricerca di una stabilità interiore e la percezione del mondo esterno e degli altri è talvolta falsata, distorta, da spinte egocentriche e contraddizioni irrisolte.

Quindi l'idea di fissare l'attenzione sul tema del “CRESCERE”, tematica che si rispecchia in modo esemplare nei turbamenti dell'età presa in considerazione. L'evoluzione fisiologica che porta al cambiamento esteriore, induce ad una acquisizione più consapevole della propria corporeità e dovrebbe far riflettere sul senso del proprio ruolo nella comunità, nel gruppo.

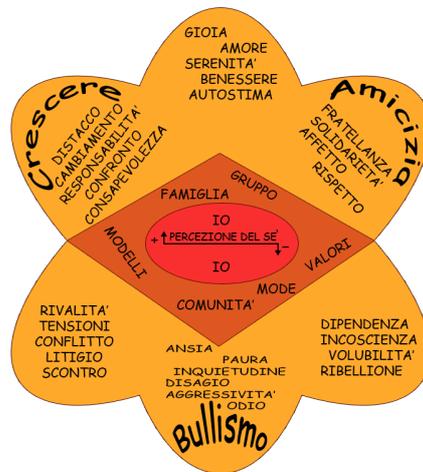
L'inquietudine per il cambiamento è normale, perché cambiamento significa anche distacco, allontanamento da qualcosa che ormai è noto, da punti di riferimento sicuri.

Il disorientamento diventa patologico quando porta a modelli di vita fasulli e negativi e talora aberranti, a cui il “fenomeno *BULLISMO*” ci sottopone spesso.

Le tensioni si allentano con l’aggancio a valori positivi di fratellanza, di affetto, di solidarietà, che portano all’acquisizione di una personalità “sensibile” all’altro, alla ricerca di una propria dimensione nell’accettazione del prossimo e della sua diversità.

Riflettendo su tali valori dell’agire umano si è dispiegato il tema dell’ultimo anno di questo percorso “filosofico”: l’*AMICIZIA*, riprendendo e ampliando in buona sostanza molte delle linee degli anni precedenti. Si è pianificato un impianto progettuale strutturato nell’arco del triennio 2005-06, 2006-07 e 2007-08, in un itinerario di continuità ciclica che ha abbracciato classi quinte della Scuola Primaria del Circolo Didattico Marino II e classi prime e seconde medie dell’Istituto Comprensivo di Scuola Superiore di I° grado A. Vivaldi. Ambedue scuole del territorio che condividono verticalmente consistenti segmenti di flussi di utenza.

- Schema/coccarda della sintesi del progetto presentato in questo lavoro di continuità tra classi quinte e classi di scuola media.



Tesi discussa nel novembre 2008, relatrice la Prof.ssa Francesca Brezzi, Università di Roma Tre.

Anna Rita Angeli, Roma

Piccoli Socrate crescono

Il libro della Napodano si pone un obiettivo assai elevato, dal sapore montessoriano. L’autrice, infatti, al pari della più grande pedagogista italiana del ‘900, prende a cuore il destino delle giovani generazioni, quelle che un giorno avranno fra le mani le sorti dell’umanità, e a loro rivolge un “progetto etico” consistente nell’offerta di un contributo alla causa del loro diritto al successo formativo attraverso la pratica filosofica, intesa alla maniera di Socrate, di cui viene dimostrata l’attuabilità a tutte le età e senza l’apporto di particolari prerequisiti culturali. Si tratta, quindi, di filosofia per e con i bambini ma anche di filosofia tout court, nell’ottica dell’educazione permanente e della formazione che dura l’intero arco della vita. E le argomentazioni che l’autrice utilizza per spiegare il suo progetto transdisciplinare prendono spunto da variegati campi di interesse e di studio: dal sapere filosofico, innanzitutto, alla psicologia nei suoi diversi rami di specializzazione, dalla pedagogia alla sociologia e a tutte le specializzazioni che hanno a che fare con l’educazione.

Il punto di partenza, esplicitato nella premessa di un’opera quanto mai ricca di sollecitazioni culturali, è costituito dalla constatazione che “la cultura della contemporaneità ha svelato lo straordinario mondo sommerso dell’infanzia: prodigiose disposizioni dell’apprendimento e insospettabili potenziali dell’educabilità abitano la mente infantile, uniti a strumenti di conoscenza e di ricerca che gli adulti presto dimenticano di poter usare”. “I bambini – afferma Napodano – sono dotati di un fiuto infallibile e di

un'irriducibile determinazione a riguardo delle domande radicali dell'esistenza umana, perciò sono spontaneamente filosofi, in virtù di un pensiero filosofico non formale e convenzionale, ma spontaneo ed originario, diretto a rintracciare il significato dell'esistenza quotidiana, come possono confermare innumerevoli testimonianze di genitori e docenti per semplice constatazione diretta e partecipata". E la via indicata dall'autrice, "testimone privilegiata dell'ingegno infantile", è quella di una relazione educativa che "deve poter stimolare nei ragazzi la crescita di una struttura in grado di reggere il peso dell'esistenza, rafforzando l'identità personale e sociale, inducendo a riflettere su di sé e sui valori della vita, per far fronte alle scelte morali in piena consapevolezza ed assunzione di responsabilità", perché "la scuola oggi – e ancor più nel futuro – deve insegnare ad essere e a pensare in modo autonomo e critico, ad amare il mondo e renderlo più umano, a realizzarsi nel lavoro creativo, insomma: *apprendre à être*."

L'insegnante è chiamato sempre più a diventare un consigliere, un partner nella conversazione, qualcuno che aiuta a cercare in comune gli argomenti a favore e quelli contrari, piuttosto che porgere una verità bella e fatta. È questo il motivo – riconosce Napodano – che pervicacemente la spinge a continuare la riflessione sull'opportunità di fare filosofia con i bambini e i ragazzi, "queste 'creature variopinte' che più e meglio di noi sanno ribellarsi, senza cedere alla rassegnazione, impegnandosi per quanto possono nella rivolta contro l'involuzione e l'insignificanza delle istituzioni". Alimentato da una grande tensione etica, il percorso laboratoriale di filosofia dialogica - nelle sue *best practices* - viene di seguito illustrato, non prima che ne siano stati discussi i fondamenti e le metodologie, con continui riferimenti teorico-pratici ed indicazioni pratico-operative che rendono ancor più interessante la lettura del testo.

La sperimentazione della filosofia ai livelli più precoci di età viene così continuamente esplicitata e chiarita. Ed assai preziosa risulta la documentazione (relazioni, esercitazioni, pagine del "Diario di bordo" a registrare le varie tappe delle esperienze compiute) prodotta dai giovanissimi ed entusiasti "filosofi" del laboratorio svolto presso la scuola paritaria "S. Chiara d'Assisi" di Avellino, che puntualmente accompagna lo sviluppo del discorso riguardante l'importanza di "una pratica filosofica libera e consapevole, finalizzata alla formazione orientante".

Il volume *Socrate in classe* si pone, pertanto, in linea di continuità con il precedente *Creature variopinte* (2004). Ma, mentre quest'ultima opera rappresenta una raccolta di itinerari filosofici praticabili con i bambini della scuola primaria, quella più recente dà maggior spazio all'approfondimento critico-problematico degli argomenti trattati, cioè ai fondamenti necessari di una filosofia per bambini ed adulti.

Al centro delle argomentazioni affrontate c'è la "Philosophy for children", nata nei primi anni Settanta ad opera dell'americano Matthew Lipman, che ha conosciuto una vasta diffusione negli States (ma anche in Canada, Australia e in diverse nazioni europee), dov'è applicata in scuole di ogni grado, mentre in Italia tarda ad attecchire, venendo spesso considerata con snobismo dai cultori della filosofia pura, oltre che ancora ritenuta, con ragionamenti strettamente piagetiani, del tutto irrealizzabile per il livello di sviluppo cognitivo dei bambini. In verità, si tratta di un progetto molto complesso ed ambizioso, che muove dal presupposto che la filosofia abbia un valore formativo per le proprie caratteristiche metacognitive, in quanto capace di riflettere, oltre che sui propri contenuti, anche sui propri metodi e sulle procedure seguite. Proprio la possibilità di comunicare questa consapevolezza critica, motiva l'introduzione della filosofia in tutto l'arco della formazione, a partire appunto dalla scuola primaria.

Il programma di Lipman non è ovviamente finalizzato all'insegnamento della filosofia nella sua forma classica, ma all'apprendere a filosofare. "Applicare la filosofia – sostiene il docente della Columbia University di New York – e fare filosofia non sono la stessa cosa. L'esempio nel fare filosofia è la dominante figura di Socrate, per il quale la filosofia non era né un'acquisizione né una professione, ma un modo di vivere. Ciò di cui Socrate costituisce un modello non è la filosofia conosciuta o la filosofia applicata, ma la filosofia praticata. Egli ci induce a riconoscere che la filosofia come atto, come forma di vita, è qualcosa che chiunque di noi può emulare". E nel curriculum predisposto da Lipman un ruolo essenziale lo ricoprono i "racconti", ognuno dei quali accompagnato da un manuale per gli insegnanti e rivolto ad una precisa fascia d'età. Essi sono brevi testi narrativi caratterizzati dall'andamento dialogico in senso socratico, in cui non ci sono tesi o indicazioni normative, ma piuttosto rappresentano una guida a porre i problemi in modo corretto ed analizzarli da più punti di vista, prendendo spunto dalla vita quotidiana dei ragazzi e sollecitandone il ragionamento e la riflessione su questioni di grande rilievo, quali ad esempio i principi fondanti della società, la legge e la tradizione in rapporto con l'individuo, i concetti di responsabilità, libertà e democrazia. Il modello didattico suggerito da Lipman, e che Napodano fa suo con piena convinzione, è quello della classe come *comunità di ricerca*, dove si affrontano le varie discussioni senza che l'insegnante indichi le risposte, perché il compito di quest'ultimo è quello di abituare ad un'analisi sistematica e argomentata dei problemi, fornendo gli strumenti per superare l'approccio immediato delle risposte spontanee a vantaggio di quello

mediato basato sui procedimenti logici. La prassi didattica è direttamente conseguente: la lezione si basa sul dialogo, stimolato dalla lettura di un testo. L'insegnante scrive alla lavagna le problematiche emerse, invitando gli alunni a rielaborarle, a collegarle, a sviluppare pensieri ed argomentazioni. L'obiettivo non è quello di giungere ad una risposta univoca, ma ad una serie di risposte possibili, e soprattutto alla chiarificazione del problema affrontato.

Nel progetto della "Philosophy for Children", la filosofia, come spiega Enzo Ruffaldi nel suo libro "Insegnare filosofia", "non viene vista in funzione della trasmissione di informazioni (non si parla in genere di filosofi e di correnti di pensiero) ma come strumento per pensare in modo criticamente consapevole". Particolare attenzione viene dedicata agli aspetti metacognitivi e meta-affettivi, cioè al piano della riflessione critica sugli aspetti dell'apprendimento e del comportamento che di solito restano impliciti e inconsci. Sicché il progetto di Lipman finisce per tramutarsi nell'offerta di percorsi e strumenti precisi rivolti alla formazione di uno spirito critico, considerata di solito una delle finalità principali dell'insegnamento. Il metodo di approccio è applicabile anche alla lettura delle grandi opere della tradizione filosofica.

La precocizzazione della filosofia è oggi al centro di un grande dibattito in Italia, che si articola su due questioni distinte: da una parte, la necessità pedagogica della filosofia per tutti (in ogni ordine di scuola) e dall'altra l'esigenza della filosofia in tutti i tipi di istruzione superiore. Molti, infatti, sulla scia di tali argomentazioni, sottolineano come il sistema scolastico italiano finisca per occuparsi troppo tardi della sfera del pensiero. E l'introduzione della filosofia nella scuola dell'obbligo, inclusa tra i "saperi essenziali", come ipotizzato da alcune recenti proposte di riforma (vedi quella della "Commissione dei Saggi" promossa dall'ex ministro Moratti), aveva lo scopo di ovviare a ciò, comportando però contenuti e metodi completamente diversi rispetto all'attuale insegnamento nei licei, che al momento non sono stati recepiti. Come del resto non ha avuto alcun seguito la proposta di riforma a suo tempo abbozzata.

L'obiettivo principale della filosofia dialogica, argomento centrale dello studio proposto della Napodano, resta quello di imparare a pensare, "apprendere ad apprendere", che non vuol dire solo conoscere e usare la logica, ma applicare la capacità di razionalizzazione e di argomentazione alla propria vita quotidiana, ivi comprese le emozioni. In questo senso, "imparare a pensare" dovrebbe essere la finalità dell'insegnamento della filosofia in generale. Del resto, già i "programmi Brocca" forniscono l'indicazione di inserirla nei curricoli di tutte le scuole superiori. Ma la prospettiva di centrare l'insegnamento della filosofia su esperienze filosofiche e sull'acquisizione di abilità, di un metodo per analizzare la realtà e se stessi, potrebbe contribuire a rinnovare lo stesso insegnamento liceale, "non rinunciando all'approccio storico e alla conoscenza diretta delle opere dei maggiori filosofi – avverte Ruffaldi –, ma recuperando il senso della filosofia come materia non soltanto normativa, ma soprattutto formativa del pensiero e della personalità, dello spirito critico e dell'autoconsapevolezza".

La digressione sulla "Philosophy for children" e sul dibattito intorno ad essa aiuta a chiarire il retroterra culturale sul quale Mirella Napodano costruisce le buone pratiche della filosofia dialogica nella scuola, fatte di "un approccio informale alla filosofia, teso a recuperare la funzione di stimolo alla conoscenza proprio del metodo filosofico, introdotto tra le modalità di apprendimento ai livelli più precoci di scolarità", all'interno del quale l'attualizzazione degli insegnamenti socratici, la maieutica innanzitutto, insieme alle pratiche del dialogo proprie del *midrash* ebraico, rivestono un'importanza fondamentale per "riconsiderare e implementare – scrive Napodano – ai livelli precoci di scolarità il progetto socratico di scienza della conoscenza, intesa anche oggi soprattutto come conoscenza di sé, controllo dei propri atti mentali, introspezione, percezione della propria corporeità e delle emozioni, capacità di relazionarsi agli altri pur nella diversità delle competenze comunicative". E "l'approccio metacognitivo, cioè la riflessione del pensiero sui propri processi, è sforzo di attribuzione di senso all'esperienza personale. È il tentativo di andare oltre il puro dato esperienziale, isolato e non di rado contraddittorio, per cercare relazioni e nessi logico-causali più ampi e comprensivi". Così, le esperienze laboratoriali contenute in *Socrate in classe* testimoniano la riuscita di una sperimentazione "fondata essenzialmente sulla lettura creativa e l'interpretazione cooperativa di fiabe, miti e racconti di rilevanza filosofica". Nella classe, trasformata in comunità di ricerca, in "una sorta di agorà scolastica", l'attività didattica viene pertanto indirizzata all'ascolto attivo, alla discussione ordinata, stimolando attività euristica ed empatia, con il "temporaneo rigetto dell'asimmetria culturale nella relazione docente/alunni". E alla lunga tali pratiche filosofiche, pur nella loro estemporaneità, rappresentano per l'autrice una strada obbligata per arginare il declino di ogni umanesimo ed opporsi alla fine dell'attitudine alla meraviglia e allo stupore filosofico, che caratterizzano la nostra società fondata su uno sfrenato liberismo economico ed i suoi riti di mercificazione e consumismo, preda di un sempre più banalizzante appiattimento del pensiero, di una sempre più preoccupante omogeneizzazione delle conoscenze. "L'inizio della nostra felicità sta nel comprendere che una vita senza

meraviglia non vale la pena di essere vissuta” ricorda A. J. Heschel, e Napodano estende l’invito a tutti gli educatori. E risalendo al recente passato della storia del nostro pensiero pedagogico, l’autrice individua in don Lorenzo Milani e nella sua scuola di Barbiana il precursore più autentico della via italiana alla filosofia con i ragazzi. “I principi pedagogici di don Milani – scrive Napodano – hanno direttamente ispirato la mia proposta del laboratorio di filosofia dialogica. Infatti, sono convinta che oggi più che mai, per realizzare l’integrazione socio-scolastica, non è ipotizzabile altro modello di relazione educativa se non quello dell’inclusione, della plurialfabetizzazione e della valorizzazione delle eccellenze, cioè un insieme di procedure didattiche che potenzino le attività laboratoriali, attente alle capacità di fruizione e di produzione linguistica, all’oralità e ai multiformi sistemi di codifica analogica e digitale, nonché alla variabilità degli stili cognitivi e dei registri comunicativi nell’ottica delle gardneriane *formae mentis*”. Tradotto in altri termini, era ciò che perseguiva la *pedagogia della cura* presente in tutta l’opera di don Milani, che riteneva la scuola il luogo “per imparare ad apprendere, a pensare con la propria testa e ad essere responsabili”.

Prendendo le mosse dalla nuova *paideia* da edificare mediante la filosofia con i ragazzi, per passare poi al comunicare come navigazione “nel mare delle idee e dei perché”, all’educazione all’ascolto e alla reciprocità, alla pedagogia attenta all’“enigma dell’alterità” e alla cooperazione”; fino a giungere all’“avventura del racconto”, all’esplorazione dell’immaginario e alla “paideia ritrovata”, il progetto di filosofia dialogica della Napodano tocca i suoi punti più sentiti e problematici, mantenendo l’*ethos* che lo contraddistingue sin dalle prime pagine. Ed in conclusione lasciamo la parola a Janus Korczak, la cui citazione, contenuta nel testo, ci sembra fra le più illuminanti del senso della filosofia con i bambini che Mirella Napodano ha voluto trasmetterci. Lui scrive: “Dite: ‘È faticoso frequentare i bambini’. Avete ragione. Poi aggiungete: ‘Perché bisogna mettersi al loro livello, abbassarsi, inclinarsi, curvarsi, farsi piccoli’. Ora avete torto. Non è questo che più stanca. È piuttosto il fatto di essere obbligati ad innalzarsi fino all’altezza dei loro sentimenti: tirarsi, allungarsi, alzarsi sulla punta dei piedi. Per non ferirli”.

Carlo Picone, Ariano Irp.

Nel prossimo numero:

- Umberto Landi e Raffaella Luciano, Amicasofia ha un anno: prospettive e spunti di riflessione
- Giuseppe Messina, Un tale di nome Socrate

Chiuso il 21 dicembre 2008 * In redazione: L. Meneghin - P. Montesarchio – E. Sabatino
Per non ricevere più la newsletter scrivere a amicasofia@alice.it
